

Il difensore di Valpreda non ha aspettato le 13,30. Se n'è andato prima, depositando una memoria in cui contestava l'esperimento e giustificava il suo rifiuto di assistervi. Nella memoria non mancano osservazioni generali di una certa asprezza, come quando si accenna alla "incivile e degradante sperequazione tra accusa e difesa" che caratterizza la fase istruttoria. Ma quella mattina, in piazza Beccaria, a Calvi preme sottolineare soprattutto l'assurdità dell'esperimento. Primo punto: l'esperimento è irrilevante come prova, non potrà certo dimostrare che Valpreda è salito realmente sul taxi di Rolandi e non era invece a letto ammalato, come sostengono parecchi testimoni. Se non si è riusciti a provare un fatto, che senso ha cercare di surrogarlo con la sua rappresentazione, perché "ricostruire" il nulla? Secondo punto. L'esperimento dovrebbe essere suffragato da elementi di prova tali da far ritenere che il fatto sia avvenuto proprio nelle forme adottate nella "ricostruzione". E non è il caso del viaggio in taxi che, oltre a non essere dimostrato, è refrattario a qualunque giustificazione logica che gli si voglia attribuire, per induzione. Cudillo perde perciò il suo tempo a ricostruire le modalità di un fatto di cui non è provata l'esistenza. Inoltre l'ordinanza da lui emessa è immotivata, non indica le ragioni dell'esperimento e la sua utilità ai fini dell'istruttoria. Terzo punto: anche accettando la storia del viaggio in taxi sarebbero da ricostruire almeno due percorsi possibili: quello accettato dagli inquirenti, e quello indicato dallo stesso Rolandi al professor Paolucci. In base a quali motivi si è scartata la testimonianza di quest'ultimo? Per tutti questi motivi la difesa non ritiene di avallare, con la sua presenza, l'esperimento e denuncia ancora una volta che l'istruttoria ha accentuato gravemente lo stato d'inferiorità della difesa al di là delle norme di legge vigenti.

Calvi va via, e alla sua protesta si associa anche il difensore di Mander,

l'avvocato Lombardi. Fra l'altro Lombardi contesta il legame meccanico che viene istituito tra Valpreda e gli altri imputati: anche ammesso che Valpreda sia colpevole, è da dimostrare che gli altri del "22 marzo" siano stati suoi complici. Che diavolo c'entra Mander con la ricostruzione dello scoppio alla Banca dell'Agricoltura?

La motivazione del gesto di Lombardi è meno episodica di quanto non appaia. Mentre a Milano si cerca di dar corpo alle ombre ricostruendo un fantomatico viaggio in taxi, a Roma alcuni fatti denunciano il verificarsi di un fenomeno preoccupante: la sparizione silenziosa degli imputati. Il primo a sparire è Roberto Mander, anni 17. Gli esperti che lo hanno periziato hanno stabilito che è "immaturo". Per questo va internato nel manicomio criminale di Forlì, per tre anni. Quanto basta perché il suo caso venga stralciato dagli atti processuali. Così il processo, se si farà, avrà un imputato in meno. Stranamente si tratta di uno degli imputati maggiori, a sentire l'ordine di arresto. E la difesa si trova perciò costretta a cominciare una battaglia per indurre il magistrato a sottoporre a giudizio l'imputato e toglierlo in questo modo all'incerto medievale itinerario dei manicomi criminali. Non si tratta dunque di provare soltanto — come pure è stato fatto — l'inconsistenza degli elementi di accusa, ma di acquisire quel minimo di certezza del diritto che nelle società europee dovrebbe — almeno così si dice — essere ormai una conquista irreversibile.

Emilio Borghese ha 18 anni: i periti sono arrivati per lui a conclusioni analoghe a quelle di Mander. Quanto basta per stralciare anche il suo caso dal dibattimento. Borghese è un altro degli imputati di maggior peso. Ora resta Pietro Valpreda. Fin dall'inizio i pochi critici dell'istruttoria hanno avanzato l'ipotesi che, data l'inconsistenza delle prove a suo carico, si finisse per

dichiararlo pazzo... o diabolicamente intelligente.

Le implicazioni di questa situazione sono impressionanti. Siamo al di fuori di ogni dimensione giuridica e civile, nel mezzo di un sistema da santa inquisizione. Non è retorica: quando si viene incarcerati in base a indizi palesemente inconsistenti o refrattari alla logica, quando addirittura si può essere sottratti al giudizio (malgrado la stessa situazione d'inferiorità rispetto all'accusa) in base a valutazioni "tecniche" approssimative o affatto opinabili, vuol dire che le forze che contano non sanno più che farsene della facciata giuridica liberale. Nel cuore della società neocapitalistica vige ancora la legge come mistero, potere oscuro che perseguita i cittadini al di fuori di ogni possibilità di controllo politico. Ricordiamolo: questa realtà è venuta fuori con tutti i suoi caratteri aberranti con il caso Braibanti, e pochissimi allora avvertirono il pericolo.

Proviamo a parlar chiaro. Stiamo assistendo a una istruttoria suicida. La linea d'accusa non riesce nemmeno a sovrapporre una verità giudiziaria attendibile alla realtà dei fatti, si perde nel formalismo più esasperato. L'ultimo esempio è l'esperimento giudiziario di Milano: perché è stato fatto, a cosa può servire? L'impressione dei giornalisti presenti era che agli inquirenti importasse ben poco dell'esperimento. Perché? La risposta è chiara: l'istruttoria non regge, non riesce a dare una base credibile al dibattimento che dovrebbe svolgersi. Così sembra avviarsi fatalmente, passo dopo passo, all'autoannullamento; il che, fuor di metafora, significa che in queste condizioni è praticamente impossibile cominciare il processo. L'esito delle perizie psicofisiche è indicativo e giustifica l'apparente ingenuità dei magistrati nell'aggrapparsi ad elementi di prova debolissimi o al più sterile rituale giudiziario. Cudillo e Occorsio non sono degli sprovveduti, e d'altra parte non potrebbero da soli reggere il peso di una istruttoria basata su elementi così fragili. Allora bisogna spostare la ricerca sul terreno politico, lì è la spiegazione di tutto. Ma lì è anche il buio più fitto.

Di sicuro c'è un fatto: lo schieramento politico di centro è riuscito ad assorbire e poi a gestire in proprio la provocazione terroristica dell'estrema destra. Perciò, per i politici responsabili, la storia delle bombe non ha più alcun interesse, l'azzardo è riuscito, non resta che prepararsi per la nuova occasione. Nel '60 Tambroni, nel '64 De Lorenzo, nel '69 la strage di piazza Fontana. Non è chiaro cosa porteranno i prossimi anni. Ma soprattutto non è chiaro se le forze moderate riusciranno ancora nel loro gioco: strumentalizzare la destra eversiva, e mantenerla in vita come un dato di pressione permanente della vita politica.



Vittorio Occorsio e Marco Ramat

F. Giaccone

M. SIG. ■